



LADY GAGA E CARRÀ IN CAMPO PER I GAY

Lady Gaga al Gay Pride, Raffaella Carrà per il Gay Village. Dopo il grande successo della pop star a Roma, sabato 11 giugno (un milione di persone secondo gli organizzatori), il 23 si apre l'altro grande appuntamento della comunità omosessuale: il Gay Village (con manifestazioni, incontri ed eventi fino al 10 settembre, al Parco del Ninfeo all'Eur: [www.gayvillage.it](http://www.gayvillage.it). Sopra, la campagna). Giunto alla sua decima edizione (con 2 milioni di presenze in totale), quest'anno il Village sarà inaugurato da un messaggio d'eccezione: «Ogni creatura che rispetti le regole del vivere nella società e che non faccia del male a nessuno ha la libertà e il diritto di decidere le proprie scelte di vita. L'amore non ha sesso, età o condizione. Un grande abbraccio». Firmato: Raffaella Carrà.

DESTINI INCROCIATI

LA PACE A DAMASCO? PASSA DA RIO

Mentre in tutto il Paese aumentano le violenze del regime di Assad, un gesuita spiega perché i siriani non credono in un intervento Onu (e nella democrazia). E perché la soluzione va cercata in Sud America

«La situazione è ogni giorno più difficile. Scontri e violenze non accennano a diminuire, e la gente ha sempre più paura». Il gesuita Paolo Dall'Oglio, autore del saggio *Innamorato dell'Islam, credente in Gesù* (Jaca Book), vive da trent'anni in Siria, nel monastero di Mar Musa, 80 km a nord di Damasco. Qui, sulla cima di una montagna nel deserto, guida una comunità nota per il dialogo tra culture e religioni, che nelle ultime settimane, mentre in tutto il Paese infuria la rivolta, continua ad accogliere giovani che salgono lassù per ritrovare speranza.

**Le ultime notizie parlano di un possibile intervento Onu: servirebbe?**

«Se si tratta di un intervento armato come in Libia, certamente no. La pressione militare spingerebbe solo il regime a rischiare il tutto per tutto per conservare il potere, con l'appoggio dell'Iran. Rischiamo una guerra civile da 200 mila

morti, e la perdita dell'unità nazionale». **Che cosa potrebbero fare, dunque, l'Onu e l'Occidente?** «Intanto offrire ospitalità alla dignità ferita dei rifugiati. E poi essere meno di parte. Sa che cosa pensano molti siriani? Che qualunque intervento sarebbe dettato dagli stessi interessi inconfessabili che spingono l'Occidente a chiudere gli occhi di fronte alle violenze di Israele verso gli arabi palestinesi e i siriani del Golan». **I siriani non credono nella democrazia?** «Certo. Ma alcuni temono che oggi sia un cavallo di Troia per introdurre un'agenda altrui che non rientra nei nostri interessi nazionali. Come in Iraq. Quando dici democrazia, i siriani pensano al carcere di Abu Ghraib e ai diritti negati ai palestinesi». **Come si può uscire dalla crisi?** «Io vedo solo due strade, da combinare in un'unica soluzione. La prima, ma la speranza va affievolendosi, è che il presidente Bashar al-Assad sia il protagonista di una mutazione democratica e che, sul modello del Cile di Pinochet e della Polonia di Jaruzelski, la vecchia guardia lasci il potere senza ulteriori spargimenti di sangue». **La seconda?** «Una mediazione del Brasile, l'unico interlocutore ben accetto a Teheran, il grande alleato di Damasco: non è allineato con la Nato, e i vertici brasiliani hanno già collaborato con la Turchia per risolvere la crisi nucleare iraniana. Inoltre, da generazioni tanti siriani sono emigrati laggiù. Il Brasile può offrire la chiave giusta». **Farian Sabahi**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.